

→ **L'ex ministro** attacca: «Fango contro di me. Quella è una casa-ufficio. È tutto regolare»

L'affitto pagato e le spese folli

La prossima settimana gli interrogatori di Belsito e Stiffoni. Accertamenti sulle spese di Rosi: 100mila euro per i diamanti ma anche le case in Sardegna e a Gemonio. Dodicimila euro per dossierare Maroni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ci sono i fatti che emergono dalle perquisizioni ordinate dalla Procura di Napoli sulla gestione dei rimborsi elettorali della Lega: il partito paga da anni 2.200 euro per l'affitto della casa dell'ex ministro Roberto Calderoli, via Ugo Bassi, Gianicolo, uno dei quartieri più belli di Roma. I carabinieri ieri mattina hanno sentito il proprietario dell'abitazione che ha confermato la circostanza.

E ci sono le accuse lanciate da colleghi di partito: l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera Marco Reguzzoni ha speso nell'ultimo anno 90 mila euro con la carta di credito del partito. La carta era in uso solo a lui in quanto capogruppo. Lo ha detto ieri mattina in diretta tv su La7 il deputato leghista Gianluca Pini, maroniano di ferro, uno dei parlamentari dossierati dall'ex tesoriere Belsito. Reguzzoni invece fa parte dell'ormai scardinato cerchio magico.

Così, tra sviluppi di indagine e veleni fratricidi, l'inchiesta giudiziaria si mescola ogni giorno di più con il regolamento di conti all'interno della Lega. Occorre, quindi, separare il grano dal loglio per evitare il rischio che i veleni (loglio) possano infestare la parte sana, il grano, cioè i necessari accertamenti della magistratura.

È un accertamento necessario quello fatto dai carabinieri del Noe sulla casa di Calderoli dal momento che nelle perquisizioni in via Bellerio del 4 aprile sono stati trovati documenti che rinviano al pagamento di un affitto privato con i soldi della Lega (e dunque dei rimborsi pubblici). Lo statuto del Carroccio prevede che il partito paghi l'affitto delle sedi politiche in tutte le sue articolazioni sul territorio e destinazioni. Calderoli ha vergato un comunicato di fuoco in cui scrive di «fango contro di me per aver avuto in dotazione da parte del movimento una casa-ufficio dal costo di

2200 euro al mese, quando io ne verso mensilmente tremila al partito» e in cui rivendica di «lavorare come un pazzo ogni giorno dell'anno non solo come ministro ma anche come coordinatore del movimento».

Manuela Dal Lago, la deputata che fa parte del triumvirato che deve traghettare il partito al congresso di fine giugno, interviene in sostegno del collega Calderoli con un perentorio «adesso basta gettare fango sulla Lega. È tutto assolutamente trasparente, Calderoli non ha mai percepito un euro per il suo ruolo di coordinatore» e l'inchiesta sull'ex tesoriere «non può mettere in discussione la libertà della Lega di decidere come

Conti segreti

Il Carroccio ha versato un milione ogni anno al Sin.Pa. Soldi spariti

utilizzare le proprie risorse». Gli accertamenti degli investigatori devono soprattutto verificare se in effetti quella spesa è reale, e sembra di sì, e giustificata. Così come altri accertamenti, che riguardano sempre Calderoli, devono verificare se l'ex ministro è stato destinatario di alcune somme come risulta da alcune intercettazioni tra la segretaria Nadia Dagrada e Belsito. Si è parlato nei giorni scorsi di 300 mila euro, che Calderoli avrebbe dato come prestito a un cementificio in provincia di Bergamo: ma sembra che il prestito sia stato già restituito.

OBIETTIVO REGUZZONI

Altra cosa è l'attacco mosso dal maroniano Gianluca Pini al suo ex capogruppo Marco Reguzzoni che avrebbe speso 90 mila euro in un anno. «Risulta dal bilancio della Lega alla Camera - dice Pini - e non ci sono i giustificativi». L'esternazione di Pini, ieri mattina mentre le agenzie di stampa già rimbalzavano la notizia della casa di Calderoli, ha scatenato l'inferno dentro il Carroccio. Altra benzina sul fuoco già alimentato dalla notizia di dossieraggi ordinati da Belsito contro Maroni, Pini, Fava e Rainieri. Per il dossier contro l'ex ministro dell'Interno, Belsito ha utilizzato i soldi del Carroccio pagando tra i 10 e i 12 mila euro un investigatore privato che s'è procurato visure camerali, atti di proprietà e compravendita.

Veleni reali - i dossier esistono - che al momento non possono entrare nei fascicoli delle inchieste di Milano e Napoli. La Procura di Milano osserva anzi infastidita il rumore politico intorno all'inchiesta. Una cosa sono i reati. Altra le faide tra correnti. Settimana prossima saranno sentiti sia il senatore Stiffoni che l'indagato Belsito che ha chiesto di essere interrogato. I loro verbali saranno la svolta dell'inchiesta.

I magistrati sospettano che ci siano conti correnti segreti riferibili a qualche rappresentante leghista perché i conti non tornano e troppi soldi mancano all'appello. Come i milioni versati negli anni al Sin.Pa, il sindacato padano di Rosi Mauro. La vicepresidente del Senato ha ammesso di aver acquistato con soldi propri 100 mila euro di diamanti, un investimento personale. Ci sono però altre spese sotto osservazione: i costi per l'acquisto e le spese relative a due abitazioni in Sardegna e a Gemonio. Stiffoni dovrà spiegare dove ha preso i 200 mila euro, passati da un conto personale a un altro con cui ha acquistato i diamanti. ♦



IL COMMENTO

Bruno Gravagnuolo

LA LEGA FAMILISTICA IL VERO NEMICO DELLA POLITICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Mentre Pini accusa Reguzzoni di aver ricevuto soldi. E ancora non si è spenta l'eco dell'autodafé, con il capo in lacrime tra gli incensi, né quella dell'affaire Belsito condito di diamanti, né quella dei dossieraggi a carico di Maroni. Sconosciuti o «tollerati» da Bossi.

Bisogna pur dirlo: è l'acme di una tragicommedia, dove la vita imita l'arte comica. Qualcosa che neanche Orwell, nella sua *Fattoria degli animali*, si sarebbe mai sognato: il partito personale e carismatico degli epuratori -

figlio dei «ceti virtuosi del nord» - si sta autoepurando. In una furia del dileguare dove l'antipolitica forcaiola dei cappi si ritorce contro se stessa. E mostra il suo destino. Quello di generare arbitrio, prepotenza e familismo. Guarnito di mogli, badanti, figli e benefits. In un corto circuito che salda capi e popolo. Gabbando il secondo e lasciando mani libere ai primi. Non è «scherzi a parte», è un pezzo dell'Italia di questi ultimi venti anni berlusconiani: la distruzione della politica e dei partiti. In nome della vitalità barbarica e rigeneratrice della